

EDITORIALI

## Perché il Giornale Italiano di Nefrologia: 30 anni dopo



**Biagio Raffaele Di Iorio**

*Editor In Chief*

30 anni fa, nel 1984, nasceva il “Giornale Italiano di Nefrologia” (La figura 1 mostra la prima copertina), la cui testata apparteneva alla Società Italiana di Nefrologia (precedentemente le pubblicazioni nefrologiche avvenivano su *Minerva Nefrologica*, *nda*). L’allora Presidente della SIN, il prof. Carmelo Giordano, così scriveva nell’editoriale intitolato “Perché il GIN” (figura 2): Un giornale è sempre un momento di aggregazione culturale, un modo di rendere vivo, più produttivo il patrimonio delle acquisizioni scientifiche e di maturazione realizzati nel tempo. In più, nel caso specifico si tratta del giornale della nostra società scientifica, cioè nostro. La sua vita (aggiungeva il prof. Giordano), il suo futuro, la sua capacità di incidere presso i giovani, la sua capacità di rappresentarci non solo presso la classe medica in generale e presso il medico di base in particolare, sono legati non solo alla forza trainante della collettività dei nefrologi in quanto tale, ma anche e soprattutto dei singoli, cioè di noi tutti”.

Quante cose sono cambiate nel progresso della medicina, e delle conoscenze nefrologiche in particolare, da quel 1984, ma l’Editoriale del prof. Giordano conserva ancora sicuramente una freschezza e vitalità importanti anche distanza di 30 anni.

Tutto ciò in un filum continuo che dal 28 aprile del 1957 (data di fondazione della SIN, *nda*) ad oggi è ancora, per la fortuna scientifica della nostra società scientifica, in progressiva evoluzione e che è ancora molto lontano dal giungere tra le mani di Atropo. Il GIN conduce questo filo con coerenza e lucidità da sempre.

Il primo Editor in Chief è stato il prof. Giuseppe Piccoli, con Locatelli e Ragni co-editor: un vero e proprio formidabile trio Gre-No-Li della Nefrologia. A seguire si sono succeduti: Ragni, Schena, Mallamaci, Gambaro. Né va dimenticato il contributo eccellente di publisher che Wichtig ha profuso energie importanti per il successo crescente del GIN già dal 1984. Oggi io sono l’erede in(degno) corso di una tradizione di elevata qualità: basti pensare agli Istituti di provenienza degli Editor (Torino, Lecco, Reggio Calabria, Roma Gemelli). Eppure in quel lontano 1984, quando superavo l’esame finale del diploma di specializzazione, non potevo immaginare, neppure lontanamente, che oggi sarebbe toccato a me scrivere l’editoriale per i 30 anni del GIN. E per di più da un piccolo ospedale del Sud Italia. Segno di democrazia della SIN (certamente!) ma anche segno che ognuno di noi ce la può fare perché anche nei piccoli ospedali si può fare buona Medicina.

Il GIN, come ormai è risaputo, ha cambiato publisher e format. Vi è stata una rivoluzione copernicana nel format del GIN: la diffusione on-line e la fine del GIN cartaceo. Non tutti eravamo (e lo siamo) abituati a lasciare da parte il cartaceo, e il “profumo della carta”, come dice saggiamente Diego Brancaccio, ancora tenta molti di noi.

Ma se oggi chiedessimo ai nostri figli o a coloro che partecipano alle selezioni per iscriversi alla Facoltà di Medicina come intendono un giornale di una società scientifica, la maggior parte risponderebbe con accostamenti a facebook, twitter, cloud e pochi alla carta. Non ho vergogna ad affermare che anch'io sento il bisogno del "profumo di carta", ma le potenzialità di un giornale on-line sono veramente molteplici, e, a dire il vero, non ancora esplorate dal GIN attuale. Siamo ai primi passi. Però, come dice Alessandro Mari nel suo "Troppo umana speranza" "Colombino si guardò i piedi, infilati nei calzettoni di lana e negli zoccoli. Tre passi e tutto sarebbe cominciato. Tre passi soltanto. Perché al primo si è solo partiti, al secondo si



Figura 1.

*può ancora rinunciare, mentre al terzo è tardi, resta solo il tempo di guardarsi indietro” (il viaggio è cominciato, nda)*

Il cammino è iniziato. Abbiamo già fatto tre passi e un po' in più. Adesso il cammino bisogna percorrerlo.

Siamo riusciti a far scrivere per il GIN autori di lingua anglosassone: Reg Green, Macaulay Onuigbo, Peter Stenvinkel e Bengt Lindholm, Klaus Witte, Garibed Eknoyan (in questo stesso supplemento) ne sono gli esempi già tangibili. Ma altri autori sono già programmati: nel numero 5 ci sarà Denis Fouque, e a seguire Donald Molony e Paolo Raggi.

Siamo riusciti a portare entusiasmo tra coloro che abitualmente “non scrivevano” (e prova né sono gli articoli già pubblicati nei primi 4 numeri del GIN). Abbiamo iniziato a colloquiare con le altre professioni sanitarie: infermieri hanno incominciato a scrivere sul GIN (ed è un successo insperato) ma anche manager del SSN, cardiologi, Radiologi Interventisti, Disaster manager, intensivisti, filosofi. E altri seguiranno nello spirito che abbiamo ritenuto necessario e prioritario di aprire la cultura nefrologica alle altre professioni sanitarie perché possano distribuire in maniera combinata i diversi saperi e conoscenze.

Abbiamo anche voluto assaporare il calice dell'innovazione e dell'arte affidando all'[Istituto Europeo di Design](#) la proposizione di copertine del GIN.

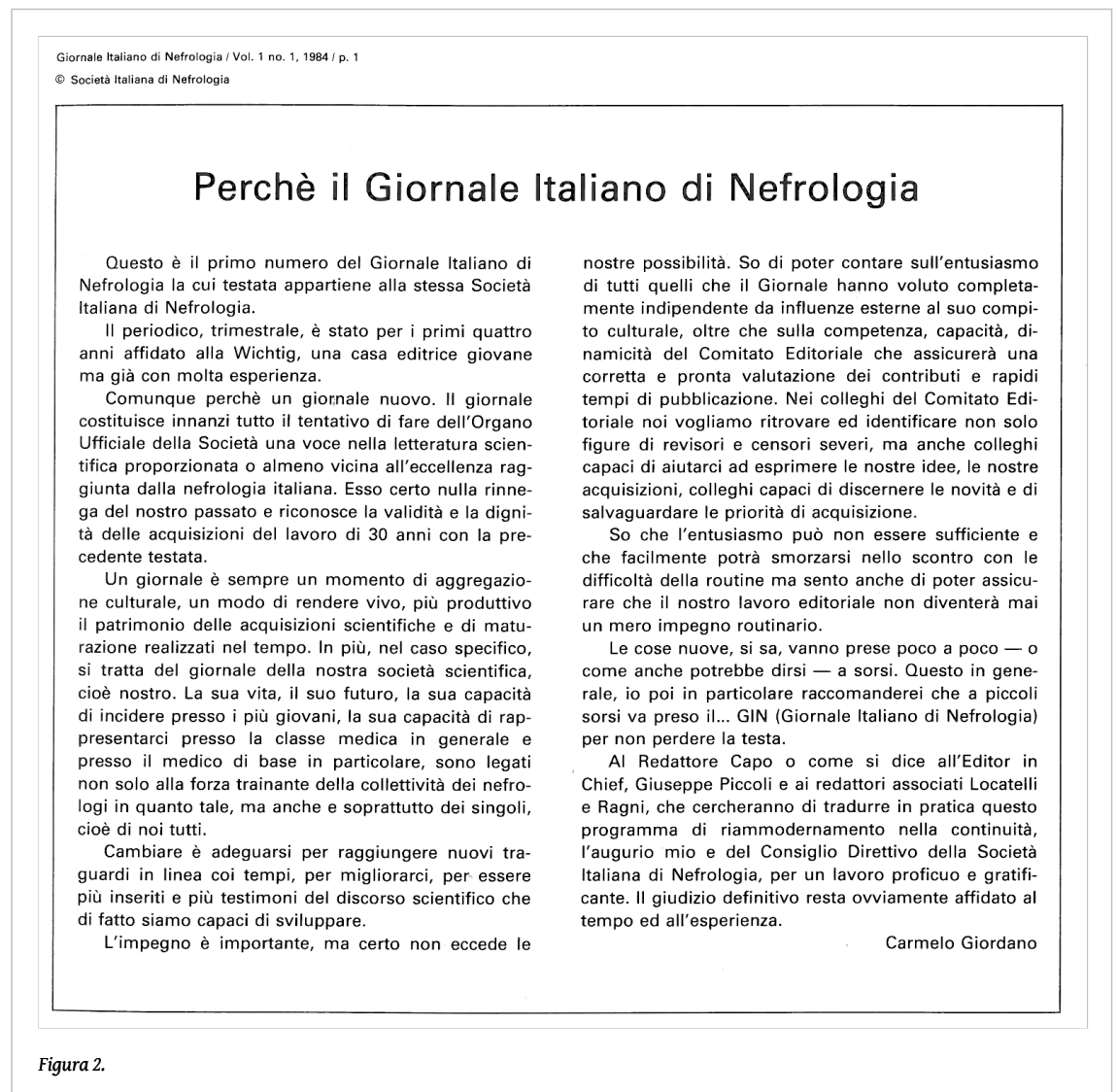


Figura 2.

In fondo è lo specchio di come siamo visti da chi non fa il nostro mestiere. E abbiamo avuto anche l'onore di un disegno del Maestro [Ugo Nespolo](#) per la copertina di questo supplemento.

Uso ancora le parole di Giordano. In quel primo, già citato, Editoriale vi era, infatti, un ammonimento (“le cose nuove vanno prese a piccoli sorsi”) e una raccomandazione (“prendete il GIN a piccoli sorsi ... per non perdere la testa”). La rivoluzione del web, che “ha fatto girare la testa” a molti di noi “più anziani”, e perciò meno adusi a utilizzare il web, va presa a piccoli sorsi: anche il GIN di oggi va preso a piccoli sorsi. Gli indizi per fare un GIN di successo (come per gli anni precedenti) ci sono tutti. Infatti questo supplemento è nato in allegria, quasi un gioco, un divertimento, ma ha avuto già dall'inizio tutti i caratteri dell'entusiasmo e dell'impegno. Entusiasmo e impegno di Francesco Paolo Schena, Francesca Mallamaci, Giovanni Gambaro, Francesco Locatelli, Giuseppe Remuzzi, Antonio Santoro, Luigi Morrone, Claudio Ponticelli, Carmine Zoccali, Paola Romagnani, Loreto Gesualdo, Gianni Capasso. E i temi affrontati non lasciano nulla al caso. Basta leggere i titoli: sono i ricordi del nostro splendido passato (come SIN), sono il presente e il futuro della società da costruire insieme per il maggior splendore possibile della nostra già “splendida” Società di Nefrologia.

Abbiamo concluso con un'affascinante intervista a Giuliana Loizzo, Lucia Argentiero, Marco Fiorentino, Adele Mitrotti della Scuola di Specializzazione di Nefrologia, Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, che ci potranno trasmettere il loro entusiasmo per la Nefrologia. Quando saremo distrutti da un'intensa giornata di lavoro, ma soprattutto quando la depressione per quello che avremmo voluto fare e che non abbiamo potuto (e non sempre per nostra *defaillance*) leggiamo il loro *paper* e la loro “[Scommessa sulla Nefrologia](#)” ci rivitalizzerà.

È proprio questa la risposta precisa e puntuale alla domanda di Giordano del 1984, e al titolo di questo editoriale: perché il GIN 30 anni dopo? Il perché ancora dopo 30 anni è, secondo me, proprio nell'armonia tra giovani e “meno” giovani che si trasmettono in maniera reciproca l'entusiastica spensieratezza di chi entra e la calma esperienza di chi non uscirà!